

Un piccolo panno da distruggere*

di Emanuela Marinelli

* Traduzione di *A small cloth to be destroyed* di Emanuela Marinelli, *Shroud Newsletter* 75, June 2012, pp. 28-54.

Dopo aver commentato il primo libro di Andrea Nicolotti¹, un assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, parliamo ora del suo secondo volume, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino, metamorfosi di una leggenda*². In questo testo Nicolotti amplia quanto già affermato in un precedente articolo³ che proponeva una serie di negazioni:

1. Il Mandylion non è la Sindone perché era un piccolo asciugamano e recava l'immagine del solo volto, a colori, del Cristo vivente, con gli occhi aperti e senza segni di tortura (pp. 281-282).
2. Il Mandylion non è la Sindone perché nel IV secolo la *Storia Ecclesiastica* di Eusebio parla solo di una lettera, nel V secolo la *Dottrina di Addai* parla di un dipinto del volto di Cristo e solo nel VI secolo gli *Atti di Mar Mari* ed Evagrio Scolastico parlano di un'origine miracolosa dell'immagine di Edessa (pp. 282-285).
3. L'ipotesi che la parola *tetrádiplon* degli *Atti di Taddeo*, composti fra il 609 e il 944, possa riferirsi alla Sindone ripiegata è “una farraginoso ricostruzione”, “francamente fantasiosa”, che non ha alcun riscontro in tutta quanta la tradizione, sia sul Mandylion, sia sulla Sindone. L'autore degli *Atti* descrive l'immagine di Edessa come un asciugamano e usa una terminologia differente per i teli sepolcrali di Gesù. Le decorazioni delle raffigurazioni del Mandylion si trovano anche altrove e non possono essere la prova dell'esistenza di un reliquiario in cui la Sindone era piegata. *Tetrádiplon* non si può tradurre “piegato quattro volte doppio”. La Sindone da tempo memorabile è stata piegata per lungo e non ci sono zone sporche che indicherebbero l'esposizione di una parte incorniciata (pp. 285-291).
4. Gregorio il Referendario, nel descrivere “sangue e acqua” dal costato, non si riferisce al Mandylion ma al crocifisso (pp. 292-297).
5. Nel codice Scilitze il Mandylion non è raffigurato come un lungo panno (pp. 297-301).
6. Il Mandylion fu acquistato da Luigi IX e distrutto a Parigi durante la rivoluzione francese (pp. 302-307).

Nicolotti si inserisce nell'ambito della ricerca storica sindonologica nel 2009⁴. Trova ovviamente molte ipotesi già formulate e scrupolosamente inizia con la verifica delle fonti e prosegue con la loro interpretazione. Il lavoro è titanico e lui lo porta avanti eroicamente compiendo un'opera davvero enorme ed encomiabile, di cui tutti gli studiosi della Sindone dovranno onestamente essergli grati. Però non parte da posizioni neutrali e questo, nel corso della sua indagine, si rivelerà dannoso per la validità delle sue conclusioni.

¹ E. MARINELLI, *Wiping the slate clean*, in *Shroud Newsletter* 74, December 2011, pp. 45-70.

² A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2011.

³ A. NICOLOTTI, *Forme e vicende del Mandilio di Edessa secondo alcune moderne interpretazioni*, in *Sacre impronte e oggetti «non fatti da mano d'uomo» nelle religioni*, Atti del Convegno Internazionale, Torino 18-20 Maggio 2010, Ed. dell'Orso, Alessandria 2011, pp. 279-307 e tavole 23-31.

⁴ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 1.

La mancanza di neutralità di Nicolotti appare in tutta la sua evidenza nelle prime pagine del suo libro sul Mandylion. Al contrario del suo libro sui Templari, dove inizia con la dichiarazione di scrivere senza pregiudizi, il libro sul Mandylion parte con la denigrazione di Ian Wilson, proponitore nel 1978 di “due rivoluzionarie proposte interpretative”⁵: il ruolo dei Templari nell’arrivo della Sindone in Europa e nella sua conservazione fino alla soppressione dell’ordine; e l’identificazione della Sindone con l’immagine acheropita di Edessa.

È molto interessante questa denigrazione di Wilson, perché avviene in due tempi: prima in modo delicato e mascherato, poi con l’affondo diretto. Nella prima velata denigrazione, Nicolotti scrive che Wilson è uno scrittore inglese, “prolifico autore con una particolare tendenza ad indagare certi argomenti «del mistero»”⁶. Dov’è la velata denigrazione? Confrontiamo questa descrizione con quella che appare in un libro di Wilson: “Ian Wilson è un prolifico autore, pubblicato internazionalmente, specializzato in misteri storici e religiosi. Nato nella zona sud di Londra, nel 1963 si è laureato con lode in Storia Moderna al Magdalen College, Università di Oxford”⁷. C’è una evidente differenza fra avere “una particolare tendenza ad indagare certi argomenti «del mistero»” ed essere “specializzato in misteri storici e religiosi”; e soprattutto, fra essere uno “scrittore”, che può essere chiunque, ed essere uno che si è “laureato con lode in Storia Moderna al Magdalen College, Università di Oxford”.

La mancata menzione della laurea di Wilson non è dovuta a necessità di sintesi, perché segue una corposa nota che elenca 14 libri di Wilson, avvertendo che l’elenco non è completo. Ma perché questo lungo elenco? Per aumentare il prestigio di Wilson? No, perché così un generico scrittore, che il lettore presume senza uno straccio di laurea e con la “particolare tendenza” ai misteri, viene fatto passare per un credulone elencando titoli che riguardano la reincarnazione, i fantasmi, le stimmate, le esperienze dopo la morte, il diluvio universale e Nostradamus⁸.

Basta leggere più avanti e qualsiasi dubbio in merito alle intenzioni di Nicolotti viene spazzato via da questa frase che riguarda l’identificazione Mandylion-Sindone: “Qualche volta il giudizio negativo è stato espresso con parole sferzanti: per Alain Desreumaux, ad esempio, l’identificazione delle due reliquie «è solamente dovuta all’ignoranza dell’americano Ian Wilson ed è stata ripetuta con la compiacente leggerezza propria di certi giornalisti»”⁹. Nicolotti non dice altro, mette solo in nota il riferimento al libro di questo Desreumaux, senza spiegare né chi è¹⁰ né perché sia così ignorante da non sapere che Wilson è inglese invece che americano.

Il bello è che Nicolotti l’aveva scritto due pagine prima, che Wilson è inglese. Poi qui si compiace di riportare questo giudizio di un ignorante che dà dell’ignorante a un laureato di Oxford. Ma tutto questo discorso si inserisce in una divisione dei capri dalle pecore che Nicolotti ha iniziato a fare poco prima, spiegando che “negli anni successivi al 1978, l’identificazione wilsoniana tra la Sindone e il ritratto di Edessa ha ricevuto da parte dell’editoria e della stampa più divulgativa un’attenzione davvero notevole”¹¹.

⁵ *Ibid.*, p. 5.

⁶ *Ibid.*, p. 4.

⁷ I. WILSON, *The Shroud. Fresh light on the 2000-year-old Mystery...*, Transworld Publishers, London 2010, p. 1.

⁸ Anche nel libro sui Templari, Nicolotti aveva elencato, nella nota 24 a p. 144, questi temi trattati dal “prolifico scrittore inglese con una passione per gli argomenti del «mistero»”, definizione di Wilson fornita a p. 20.

⁹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 6.

¹⁰ Nicolotti non fornisce notizie su A. Desreumaux, studioso del Cristianesimo Orientale e presidente della *Société d’Etudes Syriaques* di Parigi.

¹¹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 5.

Di seguito vengono citati i seguaci di Wilson, definiti semplicemente “autori”¹²: Pierluigi Baima Bollone, Daniel Raffard de Brienne, Werner Bulst, Massimo Centini, Karlheinz Dietz, André-Marie Dubarle, Barbara Frale, Maurus Green, Mark Guscini, Emanuela Marinelli, Heinrich Pfeiffer, Ilaria Ramelli, Daniel Scavone, Maria Grazia Siliato, Gino Zaninotto. Questi “autori” sono evidentemente presentati da Nicolotti come una categoria di più basso livello dell’altra che gli viene contrapposta, quella delle “importanti voci contrarie” a cui appartengono “alcuni studiosi qualificati”¹³.

In questo secondo gruppo nomina Averil Cameron, Sebastian Brock ed Ewa Kuryluk che “hanno infatti sostenuto che «l’immagine edessena non ha niente a che fare con la Sindone di Torino», rigettando quella che considerano una «improbabile teoria» fondata su elementi «davvero insoddisfacenti»”¹⁴. Nicolotti prosegue in nota, ricordando che Ewa Kuryluk¹⁵ afferma che Wilson “arriva ad una serie di conclusioni ingiustificate”¹⁶. Ecco segnata la linea di demarcazione fra i semplici “autori” di “stampa divulgativa” che seguono l’identificazione Mandylyon-Sindone e gli “studiosi qualificati” che la rigettano. Il lettore di Nicolotti così non saprà che nel primo gruppo ci sono anche professori universitari e storici professionisti. Nella sua mente, ormai, gli “studiosi qualificati” stanno dall’altra parte, quella degli scettici.

E vediamo di completare il quadro di queste pagine di introduzione, che si intitolano, non l’ho ancora detto, “argomento della ricerca”¹⁷. Nicolotti ci tiene a sottolineare che “anche qualche studioso della Sindone di orientamento autenticista, va detto, si è mostrato abbastanza scettico, sulla base dell’esame delle fonti”¹⁸, e in nota mette Emmanuel Poulle, senza dire che era uno storico (recentemente scomparso). Basta essere autenticista per non essere “studioso qualificato”, pur rigettando l’identificazione Mandylyon-Sindone.

Dopo Desreumaux e il suo Wilson ignorante, Nicolotti prosegue con il patrologo Pier Angelo Gramaglia, per il quale la teoria di Wilson si trova in “scandalose pubblicazioni pseudoscientifiche”¹⁹ e Andrew Palmer²⁰ che chiama gli storici a “reagire agli studi che accettano la teoria di Wilson”²¹, come se fra i sostenitori della identificazione Mandylyon-Sindone non ci fossero storici.

Questa introduzione si conclude con quello che diventerà un ritornello, ripetuto come un mantra lungo tutto il libro: “La reliquia edessena, invece, è un piccolo panno di stoffa, della grandezza di un asciugamano; su di esso è impressa la fisionomia del solo volto di Gesù, a colori; Gesù è vivo, i suoi occhi sono aperti, il suo viso non mostra alcuna ferita”²². Secondo Nicolotti, Wilson “afferma erroneamente che «la radice sia del greco sia dell’arabo sembra essere il latino *mantile*, o manto, che denota immediatamente la dimensione di un mantello»”²³. Fra l’altro, Nicolotti sa bene che non esisteva solo un Mandylyon: “A Edessa c’erano *almeno* (corsivo nel testo originale) tre acheropite: quella originale, una seconda copia e una terza, altrettanto miracolosa, che era stata eseguita per guarire la figlia del re Cosroe. In

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Nicolotti non fornisce notizie su E. Kuryluk, che è una artista, fotografa, storica dell’arte, scrittrice e poetessa.

¹⁶ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylyon di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 6.

¹⁷ *Ibid.*, p. 3.

¹⁸ *Ibid.*, p. 5-6.

¹⁹ *Ibid.*, p. 6.

²⁰ Nicolotti non fornisce notizie su A. Palmer, che è uno storico.

²¹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylyon di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 6.

²² *Ibid.*, p. 7.

²³ *Ibid.*, p. 96.

pratica, ciascuno dei tre gruppi cristiani della città (nestoriani, giacobiti e melchiti) aveva una propria immagine, la qual cosa ci mostra come già a quell'epoca esistessero false reliquie in concorrenza tra loro²⁴.

Nicolotti precisa: “Uno di questi mandili fu traslato a Costantinopoli nel 944”²⁵. Ovviamente per lui è inammissibile l'ipotesi che “uno di questi mandili” potesse essere la Sindone ripiegata. L'impossibilità di questo tipo di conservazione, secondo Nicolotti, è confermata “dall'assenza sul tessuto di quei segni di sporczia e sbiadimento che ci si aspetta di trovare su un lenzuolo piegato a lungo in modo da lasciare esposto un lato soltanto, magari rinchiuso in una cornice”²⁶. Nicolotti stesso, però, ricorda che tra gli anni 1075 e 1099 l'Anonimo di Tarragona scriveva: “Questo telo, nel quale è contenuto il volto raffigurato del nostro Redentore, non viene mostrato a nessuno, non viene aperto a nessuno, neppure allo stesso imperatore di Costantinopoli”²⁷.

Vediamo allora quali sono le categorie a cui, di fatto, appartengono i sindonologi secondo Nicolotti: a) sindonologo bravo e onesto, che non si interessa della storia della Sindone antecedente al XIV secolo o se ne interessa in maniera critica; b) sindonologo astuto e disonesto, che si interessa della storia della Sindone antecedente al XIV secolo manipolando i testi e alterandone il significato; c) sindonologo stupido e credulone, che si interessa della storia della Sindone antecedente al XIV secolo senza conoscere o capire i testi, di conseguenza lavorando di fantasia; d) sindonologo una volta astuto e disonesto, l'altra stupido e credulone.

Nicolotti non spiega come possa esistere la tipologia “d” e con quali miracolose pozioni magiche il sindonologo stupido possa diventare astuto. Un simile elisir doveva essere in possesso del crociato Robert de Clari. Nella sua opera *La conquête de Constantinople* scrisse di una chiesa chiamata “S. Maria delle Blacherne, dove c'era la Sindone (*Sydoines*) in cui Nostro Signore fu avvolto, che ogni venerdì si elevava tutta diritta, cosicché fosse possibile vedere bene la figura di Nostro Signore”²⁸.

Secondo Nicolotti, questo racconto di Robert de Clari “è poco credibile”²⁹ e ritiene che “Robert, una volta tornato in Francia e votatosi alla scrittura della sua cronaca, abbia creato sulla base dei suoi ricordi o abbia ripreso da altri un racconto miracolistico deformato, mescolando tradizioni e oggetti diversi”³⁰. Il crociato credulone diventa però credibile – effetto della pozione magica – quando fra le reliquie di S. Maria del Faro nomina una tegola e una tela: “L'autore sta chiaramente parlando del Mandilio e della santa tegola”³¹, commenta Nicolotti. E non accetta l'ipotesi che quel *Mandyllion* possa essere una copia, mentre l'originale possa essere stato aperto, riconosciuto come Sindone e venerato a S. Maria delle Blacherne³².

²⁴ *Ibid.*, p. 83.

²⁵ *Ibid.*, p. 183.

²⁶ *Ibid.*, p. 48.

²⁷ *Ibid.*, p. 109.

²⁸ P. SAVIO, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, SEI, Torino 1957, pp. 190-191; P. SAVIO, *Le impronte di Gesù nella Santa Sindone*, in *Sindon* 9 (1965), pp. 12-23.

²⁹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 17.

³⁰ *Ibid.*, pp. 16-18.

³¹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandyllion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., pp. 119-120.

³² D. SCAVONE, *Documenting the Shroud's missing years*, in *Proceedings of the International Workshop on the Scientific approach to the Acheiropoietos Images*, Frascati 4-6 May 2010, Ed. ENEA, Frascati (Roma) 2010, pp. 87-94, a p. 88, <http://www.acheiropoietos.info/proceedings/ScavoneBesanconWeb.pdf>

Il filologo Carlo Maria Mazzucchi ritiene che la scoperta della vera natura del *Mandylion* e il trasferimento a S. Maria delle Blacherne possa essere avvenuto tra il 1201 e il 1203, anni fra i più convulsi della storia di Bisanzio. È da ricordare che quando arrivò a Costantinopoli, come già detto, l'immagine di Edessa fu portata prima a S. Maria delle Blacherne e poi collocata nella cappella di S. Maria del Faro; quindi uno spostamento fra le due chiese non è inverosimile. Inoltre verso il 1100 lo storico bizantino Giorgio Cedreno scriveva che nell'inverno 1036-1037 il *Mandylion* fu portato in processione a piedi fino a S. Maria delle Blacherne per impetrare la fine di una lunga siccità³³. L'episodio è citato anche da Nicolotti che riporta un racconto di Giovanni Scilitze³⁴.

Queste affermazioni di Mazzucchi non vengono riportate da Nicolotti, che però conosce l'articolo del filologo: infatti lo cita due volte, entrambe per sottolineare che Mazzucchi non vede un riferimento ad un'immagine nelle parole di Nicola Mesarite, quando scrive che i tessuti funerari di Cristo “avvolsero l'indescrivibile cadavere nudo”³⁵, e nell'aggettivo “teoforo”, usato da Costantino VII Porfirogenito per descrivere il lino che assieme ad altre reliquie rende benedetta per contatto l'acqua da inviare ai suoi soldati³⁶. Per rafforzare la negazione che quel lino teoforo potesse essere la Sindone oggi conservata a Torino, Nicolotti aggiunge: “Si tratta dunque di una delle tante «sindoni» che diverse città contemporaneamente dichiaravano di possedere. D'altra parte i bizantini ritenevano che nel sepolcro Gesù fosse stato avvolto in fasce”³⁷. Dunque si dovrebbe dedurre che l'imperatore mandasse alle sue truppe acqua benedetta con una reliquia che riteneva falsa...

Tornando all'articolo di Mazzucchi, Nicolotti lo cita dunque solo nell'aspetto negazionista, mentre in un libro tutto sul *Mandylion* e ricco di citazioni come il suo, riportare il pensiero del filologo a favore dell'identificazione *Mandylion*-Sindone sarebbe stato opportuno. Ma questo avrebbe obbligato Nicolotti a inserire Mazzucchi nella sua categoria “c” e questo non gli faceva comodo, se voleva dare forza alle sue precedenti affermazioni. Meglio metterlo nella categoria “a” con una citazione parziale.

Vediamo adesso come Nicolotti, in pratica, colloca alcuni sindonologi nelle quattro categorie. La categoria “a”, quella dei sindonologi bravi e onesti, non è molto rappresentata. Praticamente oltre a Mazzucchi c'è solo Gian Maria Zaccone perché della storia antica si interessa poco, ma abbiamo già visto³⁸ che quando lo fa, in modo per altro equilibrato, Nicolotti non lo cita a dovere.

Nemmeno due storici sono ammessi in categoria “a”. Karlheinz Dietz commette un peccato di ingenuità che vedremo più avanti, perciò precipita in categoria “c”; Emmanuel Poulle, “studioso tutt'altro che sprovveduto”³⁹, rimane fuori per peccati diversi: ha dato credito al Codice Pray⁴⁰ e ritiene che la Sindone si trovasse a Costantinopoli tra il X-XI secolo e il 1204⁴¹. Però per Nicolotti il medievista Poulle è autorevole quando dice che Barbara Frale ha fatto “cascate di deduzioni tutte avventurose”⁴².

³³ C.M. MAZZUCCHI, *La testimonianza più antica dell'esistenza di una sindone a Costantinopoli*, in *Aevum* 57 (1983), pp. 227-231, a p. 230.

³⁴ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 159.

³⁵ *Ibid.*, p. 115.

³⁶ *Ibid.*, p. 76.

³⁷ *Ibid.*, p. 76.

³⁸ E. MARINELLI, *Wiping the slate clean*, cit., pp. 46-48.

³⁹ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 88.

⁴⁰ *Ibid.*, cit., p. 158.

⁴¹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 69.

⁴² A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 137 e 170.

Rischia di finire condannato all'inferno dei sindonologi "c" anche l'archimandrita Georges Gharib, che secondo Nicolotti ha tradotto "non sempre perfettamente" i testi dei Minei: "L'impostazione di Gharib è sindonologica, per cui non posso condividere il suo commento al testo"⁴³. Forse a Nicolotti ha dato fastidio che Gharib traduce con "sindone"⁴⁴ la parola che invece lui traduce con "lino"⁴⁵. Però subito dopo lo assolve dai suoi peccati: "Vero è che l'autore in una successiva pubblicazione ha mutato parere, chiaramente escludendo la possibilità che l'acheropita e la Sindone siano il medesimo oggetto"⁴⁶.

In realtà nel primo testo Gharib non si era schierato a favore dell'identificazione Mandylyon-Sindone: "Noi, però, non ce la sentiamo di dare per il momento una risposta: non positiva, ma nemmeno negativa"⁴⁷. Questa incertezza a Nicolotti non bastava: il mancato schieramento deciso per il no gli faceva sentire puzza di sindonologo, che perciò come commentatore era sospetto. Nel secondo testo, descrivendo il tipo iconografico del Santo Mandylyon, Gharib scrive: "È assente qualsiasi segno di sofferenza o di passione, contrariamente a quanto si nota sulla cosiddetta «Veronica» occidentale. Ciò esclude la sua identificazione con la Sindone di Torino"⁴⁸. Tanto basta a Nicolotti per salvarlo dalla dannazione eterna e promuoverlo più avanti a fonte valida⁴⁹.

Passiamo adesso alla categoria "b", dove la regina incontrastata dei sindonologi astuti e disonesti è la Frale, che stravolge le fonti⁵⁰, forza le traduzioni⁵¹ e porta prove false⁵². Buona parte del libro sui Templari di Nicolotti è dedicato a lei, che nel libro sul Mandylyon conquista anche l'accusa di "manipolazione iconografica"⁵³.

Il sindonologo di categoria "c", stupido e credulone, è il soggetto più comune. Ovviamente il padre di tutte le fantasie è Wilson, citato continuamente da Nicolotti, che lo ritiene capace di "aggirare anche le più grandi difficoltà"⁵⁴ per sostenere le sue congetture e di "modificare il significato di un testo leggendario allo scopo di renderlo accetto al lettore moderno e senza pregiudizio per la teoria sindonologica, anche a costo di fantasie, anacronismi e forzature"⁵⁵.

Ad esempio, l'interpretazione di Wilson riguardante una miniatura del Tetraevangelio georgiano di Alaverdi, del 1054, che appare come "un pannello rettangolare ricoperto d'oro, molto più largo di quello che ci potremmo aspettare per un panno che contiene solamente il volto"⁵⁶ è bollata da Nicolotti come "fiction", riportando questo giudizio da una comunicazione privata ricevuta dalla studiosa georgiana Irma Karaulashvili⁵⁷.

⁴³ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylyon di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 89.

⁴⁴ G. GHARIB, *La festa del Santo Mandylyon nella Chiesa Bizantina*, in *La Sindone e la Scienza*, Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, Torino 7-8 Ottobre 1978, Ed. Paoline, Torino 1979, pp. 31-50, a p. 36.

⁴⁵ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylyon di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 86.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 89.

⁴⁷ G. GHARIB, *La festa del Santo Mandylyon nella Chiesa Bizantina*, cit., p. 47.

⁴⁸ G. GHARIB, *Le icone di Cristo, storia e culto*, Città Nuova Ed., Roma 1993, p. 85.

⁴⁹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylyon di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., pp. 137-138.

⁵⁰ A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone, storia di un falso*, cit., p. 52.

⁵¹ *Ibid.*, p. 61.

⁵² *Ibid.*, p. 75.

⁵³ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylyon di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 161.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 42.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 80.

⁵⁶ I. WILSON, *The Shroud. The 2000-Year-Old Mystery Solved*, Bantam, London 2010, p. 181. Nel riportare l'intero testo di Wilson sull'argomento, Nicolotti (p. 148) compie un errore di traduzione, perché Wilson non aveva parlato di "orlo" ma di "frangia" del tessuto.

⁵⁷ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylyon di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 149.

Altro esempio: Wilson avrebbe “abbandonato la sua interpretazione del motivo a rombi o losanghe intrecciate come rappresentazione di un reticolato d’oro”⁵⁸ e avrebbe “compreso di avere a che fare soltanto con uno dei tanti possibili tipi di decorazione tessile”⁵⁹. Per sostenere che la decorazione tessile è possibile, mentre il graticcio aureo no, Nicolotti porta questo argomento: “Se il motivo a rombi fosse riferibile ad un graticcio aureo, esso non sarebbe certamente riprodotto anche sul *keramion* di terracotta”⁶⁰. Ma perché, un *keramion* di terracotta può avere una decorazione tessile?

A riprova dell’abbandono della teoria del reticolato d’oro da parte di Wilson, Nicolotti nota che “i suoi più recenti⁶¹ disegni di ricostruzione grafica sono privi del reticolato e dei cerchietti laterali con i presunti chiodi”⁶². Subito pronta c’è l’accusa per gli altri sindonologi: “Non altrettanto hanno fatto, però, altri sindonologi che a lui si ispirano, che continuano a riproporre la sua vecchia ricostruzione e a parlare di una «griglia di losanghe» che copriva il tessuto”⁶³. In nota cita come esempio un mio libro⁶⁴ uscito contemporaneamente a quello di Wilson.

Un commento a questo punto si impone come necessario. A parte il fatto che Wilson non ha “abbandonato” l’ipotesi del reticolato, ma ha semplicemente preso in considerazione un’altra ipotesi senza escludere per questo la precedente, se io fossi venuta a conoscenza di un suo cambiamento di opinione manifestato con un libro nel 2010, come avrei potuto inserirlo in un mio libro, anch’esso del 2010? E cosa ci sarebbe di male se io, anche sapendolo, fossi rimasta più convinta della “vecchia ricostruzione”? Nicolotti, come si suol dire a Roma, “si attacca al fumo della pipa”.

Ancora un altro esempio dei ragionamenti di Nicolotti riguarda un mosaico del Mandylion che esisteva sull’arco dell’abside della cattedrale di Santa Sofia a Costantinopoli. Wilson scrive⁶⁵ che nel 1058 Yahya di Antiochia ha visto l’Immagine di Edessa a Santa Sofia e prudentemente ipotizza che questo autore non abbia visto l’originale, ma un mosaico che verrà poi riprodotto nel 1680 dall’artista francese Guillaume-Joseph Grelot in un suo libro. Per negare che questo mosaico sia mai esistito, Nicolotti non cita Yahya di Antiochia e scrive che nelle analoghe raffigurazioni di Cornelius Loos del 1710 quel Mandylion non c’è, dunque “il disegno di Grelot è erroneo perché sulla volta non vi è mai stato nessun Mandilio”⁶⁶. Nessuna possibilità che quel mosaico sia stato tolto fra il 1680 e il 1710. Nicolotti non lavora di fantasia, fornisce certezze.

Vediamo ora alcuni altri esemplari di sindonologo appartenente alla categoria “c”, nell’impossibilità di elencarli tutti, iniziando con Dietz e il suo peccato di ingenuità. Negli *Atti di Taddeo*, il re Abgar di Edessa, malato, invia un messaggero per chiedere a Gesù di recarsi da lui e guarirlo da un male incurabile. Oltre a trasmettere l’invito del re, per suo incarico il

⁵⁸ *Ibid.*, p. 148.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 142.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 140.

⁶¹ Nicolotti si riferisce, mettendolo in nota, al libro di Ian Wilson *The Shroud. The 2000-Year-Old Mystery Solved*, cit., p. 141, fig. 25.

⁶²

⁶³ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 142.

⁶⁴ E. MARINELLI, *La Sindone, testimone di una presenza*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 36 e 52, e p. 9 delle tavole non numerate.

⁶⁵ I. WILSON, *The Shroud. Fresh light on the 2000-year-old Mystery...*, cit., p. 237.

⁶⁶ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., pp. 143-144.

messaggero doveva “osservare attentamente Cristo, il suo aspetto, la sua statura, i suoi capelli, in una parola, tutto”⁶⁷.

Anania partì. “Dopo aver dato la lettera, guardava attentamente Cristo e non riusciva a coglierlo. Ma lui, che conosce i cuori, se ne accorse e chiese il necessario per lavarsi. Gli fu dato un (telo) *tetrádiplon* (raddoppiato quattro volte). Dopo essersi lavato, si asciugò il volto. Poiché la sua immagine si era impressa sul telo (*sindón*), lo diede ad Anania”⁶⁸ incaricandolo di portare un messaggio orale al suo padrone. Questi, ricevendo il proprio inviato, “si prosternò e venerò l’immagine”⁶⁹; allora fu guarito dalla sua malattia. Nicolotti commenta con queste parole: “Secondo alcuni sindonologi – e in nota riporta ad esempio Dietz – questo racconto testimonia che Gesù avrebbe impresso sulla stoffa l’immagine intera del proprio corpo, accontentando il desiderio di re Abgar. Quest’affermazione, a mio parere, si basa su alcune forzature”⁷⁰.

Per far intendere che Dietz non voglia spiegare l’origine di uno scritto leggendario, ma creda ingenuamente che l’episodio sia realmente accaduto, Nicolotti si dà da fare ad argomentare con frasi simili: “Nel mezzo della folla Gesù chiede dell’acqua, si lava il volto e se lo asciuga; arduo pensare che abbia preso un bagno (in quale bacino d’acqua?) e si sia asciugato tutto il corpo”⁷¹; “La creazione di un’impronta di tutto il corpo indurrebbe a pensare ad un’operazione molto meno credibile: Gesù avrebbe dovuto bagnarsi l’intero corpo e sdraiarsi sul tessuto dopo averlo adagiato a terra”⁷²; “Gli inevitabili sfregamenti e frizionamenti della pelle non avrebbero permesso che l’umidità del corpo si trasferisse sulla stoffa in maniera coerente rispetto alla superficie delle membra con cui essa veniva a contatto”⁷³. E aggiunge: “Stiamo ragionando su un testo leggendario, certamente; ma ciò non significa che esso debba apparire totalmente inverosimile”⁷⁴. Quindi Dietz opera “forzature” pur di sostenere che si parla della “intera costituzione del Cristo, la sua statura, i suoi capelli, ed effettivamente ogni parte del suo corpo”⁷⁵. Ma questo tipo di verosimiglianza letterale di un testo leggendario, alla fine, preoccupa più Nicolotti di Dietz.

In un altro capitolo più avanti Nicolotti scrive: “Confusa è invece la testimonianza proveniente da uno storico, il cosiddetto «Erodoto arabo» Al-Mas‘ūdī († 956): «In questa chiesa si conservava un Mandilio che era veneratissimo da parte dei cristiani, perché Gesù il Nazareno si asciugò con esso quando uscì dalle acque del battesimo»”⁷⁶. Mi aspettavo che Nicolotti commentasse dicendo che così era risolto il problema del reperimento dell’acqua, ma restava quello dello sfregamento dell’accappatoio. Invece dice semplicemente: “È però probabile che, egli che non era neppure cristiano, non avesse sottomano una delle versioni della leggenda di Abgar”⁷⁷. Quella giusta, naturalmente, che doveva parlare di un asciugamano piccolissimo.

Anche sul termine *tetrádiplon*, Nicolotti parte con una lunga elucubrazione: “Se davvero si fosse trattato di un lungo ed ingombrante lenzuolo ripiegato su se stesso, Gesù avrebbe dovuto

⁶⁷ A.-M. DUBARLE, *Histoire ancienne du Linceul de Turin*, OEIL, Paris, France 1985, p. 105.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., pp. 36-37.

⁷¹ *Ibid.*, p. 37.

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ibid.*, p. 98.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 99.

dispiegarlo, applicarselo sul corpo intero, imprimervi la sua figura (davanti e dietro, come nella Sindone) ed infine consegnarlo ad Anania. Ma a questo punto, una volta dispiegato ed utilizzato per asciugarsi, non avrebbe più potuto essere considerato un *tetrádiplon*: occorrerebbe pensare che Gesù abbia voluto ripiegare nuovamente il tessuto, per restituirgli la forma nella quale gli era stato consegnato? Operazione che avrebbe dovuto compiere con l'aiuto di qualcuno dei presenti, essendo il telo lungo più di quattro metri”⁷⁸.

Nella categoria “c” non potevano mancare i coniugi Alan e Mary Whanger, dei quali Nicolotti critica la tecnica della sovrapposizione in luce polarizzata⁷⁹. Le sovrapposizioni d'immagine al computer per lui sono “assurde scoperte”⁸⁰, “operazioni grossolane”⁸¹, “francamente imbarazzanti per quanto poco sono in grado di dimostrare”⁸². E poi, altra difficoltà che lui evidenzia, come trovare i punti di congruenza “su un volto del diametro di circa 10 millimetri? Non c'è nemmeno lo spazio per contarli!”⁸³ Evidentemente il suo computer non può ingrandire le immagini e pensa che nessun computer possa farlo.

Nicolotti cita “un'importante monografia di James Douglas Breckenridge⁸⁴ dedicata all'iconografia delle monete di Giustiniano II”⁸⁵ e critica Mario Moroni⁸⁶ perché “tralascia di informare il lettore su quali sono le sue conclusioni. Secondo Breckenridge, infatti, il modello del Cristo *Rex regnantium* delle monete è l'iconografia del Pantocrator secondo un possibile modello certo non sindonico, bensì pagano: quello dello Zeus *pambasileus*, rappresentato ad esempio dalla famosa statua crisoelefantina di Olimpia, opera di Fidia, di cui resta una copia del volto in marmo”⁸⁷.

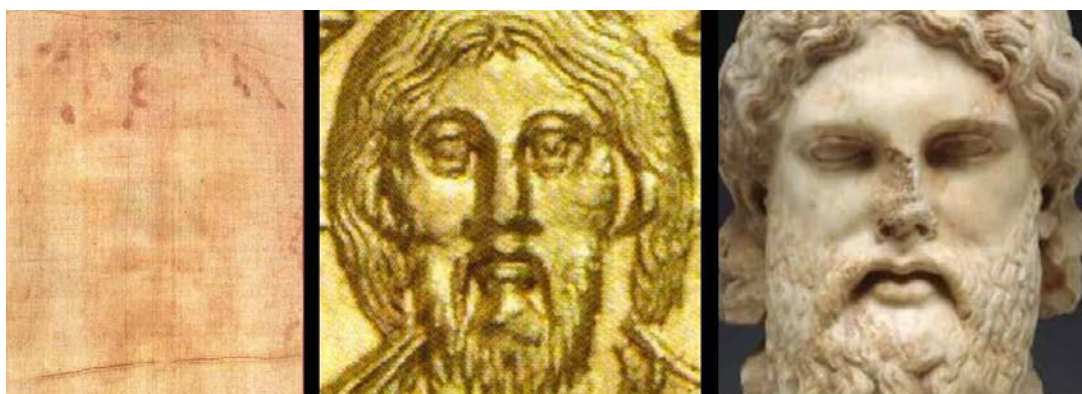


Fig. 1

⁷⁸ *Ibid.*, p. 42.

⁷⁹ A.D. WHANGER - M. WHANGER, *Polarized image overlay technique: a new image comparison method and its applications*, in *Applied Optics* 24, 6, (1985), pp. 766-772.

⁸⁰ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 166.

⁸¹ *Ibid.*, p. 164.

⁸² *Ibid.*, p. 165.

⁸³ *Ibid.*, p. 166.

⁸⁴ J.D. BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography of Justinian II*, New York, American Numismatic Society, 1959, pp.46-62. Nicolotti non fornisce notizie su J.D. Breckenridge, che era uno storico dell'arte.

⁸⁵ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 165.

⁸⁶ Nicolotti non fornisce notizie su M. Moroni, che è un numismatico.

⁸⁷ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 165 e tav. 53 a p. 218.

Non trovo condivisibili queste affermazioni, perché il confronto (fig. 1) mi pare faccia vedere una somiglianza maggiore del Cristo della moneta di Giustiniano II⁸⁸ con la Sindone piuttosto che con Zeus⁸⁹. Però certamente non insulterò chi sostiene il contrario.

Nicolotti aggiunge: “Ma, al di là del fatto che queste somiglianze non esistono, può essere vero anche l’esatto contrario, ed essere la Sindone ad aver imitato l’iconografia dei dipinti, delle monete e delle icone: è un serpente che si morde la coda”⁹⁰. È facile spezzare questo serpente: la Sindone non è un’opera d’arte ma un lenzuolo funebre che ha avvolto un cadavere⁹¹. Quindi questo “esatto contrario” non sussiste.

Nella congrega dei semplicioni finisce pure Mark Guscini, specialista di manoscritti bizantini, per il quale negli *Atti di Taddeo* il re Abgar “sta dicendo al proprio artista di riportargli indietro una pittura dell’intero corpo di Cristo”⁹². Nicolotti immediatamente lo bacchetta: “Ma quest’affermazione non è corretta: gli *Atti di Taddeo*, infatti, non qualificano mai Anania come artista – cosa che invece faceva la *Doctrina Addai* – bensì come corriere, né forniscono la notizia che Abgar abbia mai domandato ad Anania di fare un ritratto di Gesù”⁹³. Nicolotti chiaramente non comprende che Guscini si riferiva a un brano di un manoscritto inedito del testo.

Allora che si dovrebbe dire di un’affermazione di Nicolotti, poche pagine dopo? Si parla di un testo di Gregorio il Referendario in cui Taddeo spiega ad Abgar che Gesù rimandò da lui Anania con la lettera, nella quale prometteva di mandare successivamente un discepolo dopo l’ascensione. Quel discepolo era lui. Quando poi Gesù è in angoscia al Getzemani, si asciuga il volto con un lino e rimane impressa l’immagine. Commenta Nicolotti: “Il racconto dell’incontro tra il messaggero edesseno Anania e Gesù ha subito uno spostamento di ambientazione”⁹⁴. In realtà è il momento della formazione dell’immagine ad aver subito uno spostamento di ambientazione, non l’incontro tra Anania e Gesù.

Il testo di Gregorio il Referendario, comunque, fornisce l’occasione per una parziale riabilitazione di Guscini agli occhi di Nicolotti. Vediamo perché. Padre André-Marie Dubarle⁹⁵ e Gino Zaninotto⁹⁶ ritengono che Gregorio si riferisca alla ferita del costato, visibile sul Mandylion-Sindone, quando dice “là sangue e acqua”, con una traduzione “impossibile a sostenersi”⁹⁷, secondo Nicolotti. Immediatamente i due studiosi diventano membri del gruppo “c”. Dubarle viene accusato anche di essere contraddittorio⁹⁸, perché da un lato sostiene che Gregorio non aveva compreso che aveva davanti il lenzuolo funebre di Gesù e dall’altro ammette di vedervi la ferita del costato. Ovviamente per Nicolotti un dispiegamento parziale del telo è inammissibile.

⁸⁸ Moneta d’oro di Giustiniano II (primo regno, 685-695 d.C.).

⁸⁹ Testa marmorea di Zeus (ca. 350-340 a.C.) proveniente dal Monte Pentelico vicino Atene, Museum of Fine Arts, Boston.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 166.

⁹¹ P.L. BAIMA BOLLONE, *Rilievi e considerazioni medico-legali sulla formazione delle immagini sulla Sindone*, in *La Sindone e la Scienza*, Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, Torino 7-8 Ottobre 1978, Ed. Paoline, Torino 1979, pp. 109-114; R. BUCKLIN, *A pathologist looks at the Shroud of Turin*, in *La Sindone e la Scienza*, Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, cit., pp. 115-125.

⁹² M. GUSCINI, *The Image of Edessa*, Brill, Leiden 2009, p. 146.

⁹³ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 38.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 60.

⁹⁵ Nicolotti non fornisce notizie su P. Dubarle, che era un bibliista ed esegeta.

⁹⁶ Nicolotti non fornisce notizie su G. Zaninotto, che è un professore di latino e greco.

⁹⁷ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 65.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 67.

Secondo Nicolotti, Dubarle fornisce una spiegazione “del tutto fantasiosa”⁹⁹, “frutto dell’immaginazione”¹⁰⁰: il panno del Getzemani sarebbe stato riutilizzato da Giuseppe d’Arimatea “come lenzuolo per asciugare il sangue del cadavere di Gesù”¹⁰¹. E ironizza: “Sembra davvero che Dubarle voglia ritenere fededegna la leggenda di Abgar!”¹⁰² Leggendo il testo di Dubarle, invece, si comprende benissimo che lui si riferisce a Gregorio come colui che poteva supporre questa spiegazione, non è Dubarle stesso a sostenerla¹⁰³. Altrimenti anche noi saremmo autorizzati a ritenere che Nicolotti crede davvero al miracolo della riproduzione del Mandylion sul *keramion* quando dice: “Dalla nicchia di Edessa, ove avvenne il primo miracolo di riproduzione, alla cappella del Faro di Costantinopoli fino ad ogni chiesa bizantina, la disposizione accostata delle due reliquie si ripete anche a livello iconografico”¹⁰⁴.

Nicolotti è sicuro che il Referendario parli della ferita del costato del corpo di Cristo sulla croce¹⁰⁵, ma come spiegazione alternativa, piuttosto che quella di Dubarle e Zaninotto, preferisce la “provocatoria lettura”¹⁰⁶, che gli pare “più sensata di quella sindonologica”¹⁰⁷, fatta dai coniugi Ciccone¹⁰⁸: “che il panno sia stato asperso con qualcuna delle gocce di sangue di Gesù conservate come reliquia in un’ampolla nella chiesa del Faro a Costantinopoli”¹⁰⁹.

Ed ecco la riabilitazione di Guscin, che non segue più l’interpretazione di Dubarle e Zaninotto: “È significativo il fatto che anche Mark Guscin, dopo averla inizialmente condivisa, abbia rigettato questa forzata traduzione”¹¹⁰. Ma l’idillio dura poche pagine e ben presto Guscin è di nuovo sotto accusa per la *Narratio de Imagine Edessena*: “La più recente edizione di Mark Guscin è utile, perché fondata su un maggior numero di manoscritti, ma purtroppo risulta criticamente meno affidabile rispetto a quella del Dobschütz¹¹¹ perché non consente di distinguere le stratificazioni testuali”¹¹². È strana questa affermazione, dato che Guscin include tutto il lavoro di Dobschütz e lo amplifica, non lo cambia.

Guscin cade definitivamente in disgrazia sui manoscritti dei *Minei* del Monte Athos. Nicolotti commenta: “Alcuni di essi conterrebbero un passaggio, sconosciuto agli attuali testi liturgici, nel quale si affermerebbe con chiarezza che l’immagine di Edessa è in realtà l’immagine dell’intero corpo di Gesù”¹¹³. Naturalmente per lui è inaccettabile. Confrontando un testo in spagnolo di Guscin del 2003¹¹⁴ con un testo in inglese, sempre di Guscin, del

⁹⁹ *Ibid.*, p. 66.

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ *Ibid.*

¹⁰² *Ibid.*

¹⁰³ A.-M. DUBARLE, *L’homélie de Grégoire le Référéndaire pour la réception de l’image d’Edesse*, in *Revue des études byzantines*, 55 (1997), pp. 5-51, a p. 12.

¹⁰⁴ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 120.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 63.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 68.

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ G. CICCONE – C. STURMANN CICCONE, *La Sindone svelata e i quaranta sudari*, Casa Ed. Donnino, Livorno 2006, p. 185.

¹⁰⁹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 68.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 65.

¹¹¹ Nicolotti non fornisce notizie su E. von Dobschütz, che era un teologo e storico.

¹¹² A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 72.

¹¹³ *Ibid.*, p. 91.

¹¹⁴ M. GUSCIN, *La Síndone y la Imagen de Edesa. Investigaciones en los monasterios del Monte Athos (Grecia)*, in *Linteum*, 34 (2003), pp. 5-16, a p. 15.

2009¹¹⁵, trova la prima traduzione “criticabile”¹¹⁶ e “fasulla”¹¹⁷, mentre la seconda è “meglio della precedente”¹¹⁸ ma “ancora imperfetta”¹¹⁹.

E così Guscini resta piazzato nella categoria “c”: “Sembra che Guscini creda davvero alla leggenda dell’immagine edessena, e vada davvero alla ricerca di un’immagine prodigiosamente formata, escludendo senz’altro la possibilità che il Mandilio edesseno-costantinopolitano sia il semplice frutto della fervida fantasia devozionale!”¹²⁰ Questo “frutto della fervida fantasia devozionale”, però, Nicolotti lo segue passo passo come un oggetto reale e se la prende ancora con Guscini che “nega che il Mandilio sia finito a Parigi”¹²¹.

Conclusione di Nicolotti: “Nessuno dei testi bizantini composti in occasione dell’arrivo a Costantinopoli dell’immagine edessena, opera dell’imperatore Costantino Porfirogenito, rimaneggiati sotto il suo controllo o creati e diffusi in seguito per tutto l’Oriente, specie per le ufficiature liturgiche, contiene qualche elemento che possa servire a corroborare l’ipotesi che il panno acheropita fosse il lenzuolo funerario di Gesù”¹²².

C’è un’unica concessione di Nicolotti: “In effetti esiste un solo testo medievale – il cui più antico testimone manoscritto risale al X-XI secolo – nel quale l’immagine edessena è esplicitamente descritta come un tessuto recante la figura dell’intero corpo di Gesù. Si tratta di un sermone latino anonimo che si presenta come un *tractatus ex libro syrorum translatus in latinum*: dunque di dichiarata origine siriana, senza che ciò possa escludere del tutto un passaggio intermedio in lingua greca”¹²³. Il testo dice che Gesù “si distese con tutto il corpo su un lenzuolo candido come la neve”¹²⁴, ma Nicolotti si affretta a puntualizzare: “La più antica recensione del medesimo racconto la si può ritrovare in un discorso pronunciato da papa Stefano III nel 769, durante un sinodo romano”¹²⁵.

La stroncatura da parte di Nicolotti arriva puntuale: papa Stefano III “era a conoscenza di una diversa versione dello stesso racconto, nella quale mancava la menzione dell’impronta dell’intero corpo”¹²⁶. E prosegue: “Si può confermare la deduzione, avanzata dai commentatori moderni, che l’aggiunta del particolare dell’impressione del corpo intero sia frutto di una interpolazione avvenuta nell’intervallo tra il 769 e il secolo X-XI, età del codice più antico del *Tractatus*”¹²⁷.

Un testo scritto fra l’VIII e l’XI secolo, sia pure come interpolazione, avrebbe dovuto comunque essere ritenuto interessante da Nicolotti, il quale avrebbe dovuto anche chiedersi se un avvenimento di quel periodo potesse aver influenzato il redattore dell’interpolazione. Può essere stato scoperto qualcosa all’arrivo del Mandylion a Costantinopoli nel 944? Ma per

¹¹⁵ M. GUSCINI, *The Image of Edessa*, cit., p. 129.

¹¹⁶ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 91.

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 92.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ *Ibid.*, p. 170.

¹²¹ *Ibid.*, p. 175.

¹²² *Ibid.*, pp. 92-93.

¹²³ *Ibid.*, pp. 121-122.

¹²⁴ G. ZANINOTTO, *L’immagine Edessena: impronta dell’intera persona di Cristo. Nuove conferme dal codex Vossianus Latinus Q 69 del sec. X*, in *L’identification scientifique de l’Homme du Linceul: Jésus de Nazareth*, Actes du Symposium Scientifique International, Rome 10-12 Juin 1993, OEIL-F.-X. de Guibert, Paris 1995, pp. 57-62, a p.61.

¹²⁵ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 123.

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ *Ibid.*, p. 124.

Nicolotti è importante solo ribadire che in ogni caso quel testo non può essere un riferimento alla Sindone: “Certamente l’evidenza della Sindone di Torino non è compatibile con l’impressione su un lenzuolo di un corpo vivo, senza sangue né ferite”¹²⁸.

Siccome il *Tractatus* parla anche di un mutamento dell’immagine, nel giorno di Pasqua, con il passare delle ore¹²⁹, questa è una “descrizione fantastica”¹³⁰ e le possibili interpretazioni proposte da Zaninotto o da Scavone sono bocciate come “spiegazioni filosindoniche”¹³¹. Anche P. Dubarle viene accusato di “confusioni di elementi eterogenei”¹³² e di interpretazione “forzata”¹³³. Nessun lenzuolo lungo può uscire dalla sartoria di Nicolotti senza essere scorciato.

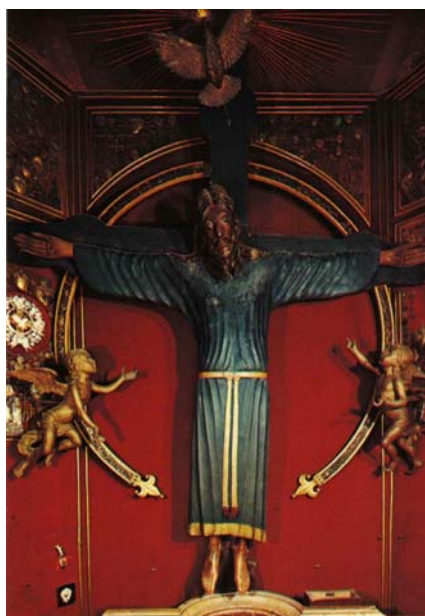


Fig. 2

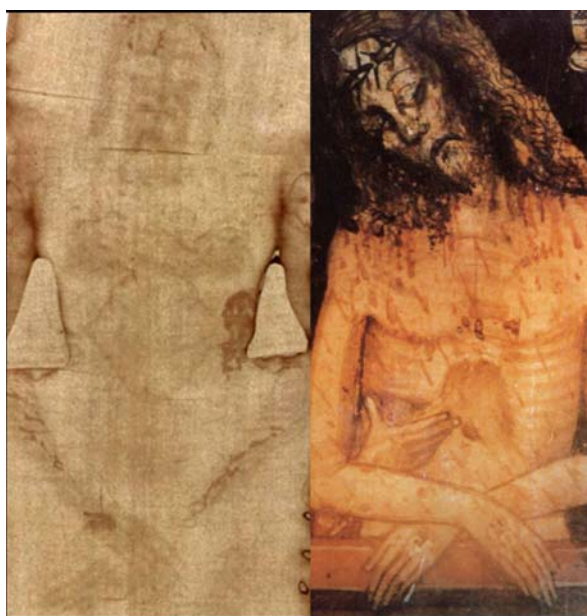


Fig. 3

Pure Mons. Pietro Savio¹³⁴ finisce male, in categoria “c”, con la leggenda del Volto Santo di Lucca, che stranamente si chiama così ma non è solo un volto. Infatti è un crocifisso di due metri e mezzo (fig. 2), risalente al XII secolo, che per fortuna esiste ancora¹³⁵, altrimenti Nicolotti avrebbe negato che raffigurasse l’intero corpo di Gesù. Nell’*Appendice dei miracoli* della leggenda (XII-XIII secolo), riportata da Nicolotti, un “velame” viene usato dalle donne presenti sul Calvario per coprire il cadavere nudo di Gesù ancora sulla croce, “dalla testa del

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ G. ZANINOTTO, *L’immagine Edessena: impronta dell’intera persona di Cristo. Nuove conferme dal codex Vossianus Latinus Q 69 del sec. X*, cit., p. 61.

¹³⁰ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 124.

¹³¹ *Ibid.*, p. 125.

¹³² *Ibid.*, p. 126.

¹³³ *Ibid.*, p. 127.

¹³⁴ Nel libro sui Templari (p. 123) Nicolotti dice che P. Savio è uno scrittore della Biblioteca Vaticana. Nel libro sul Mandylion non fornisce notizie su di lui.

¹³⁵ Si trova nella Cattedrale di San Martino a Lucca.

Salvatore sino ai piedi”¹³⁶. Quando il velame viene rimosso dal corpo, vi si trova “raffigurata l’immagine del Salvatore e la sua verissima rappresentazione e forma scolpita in esso”¹³⁷.

Savio commenta: “Codesto lino, nuovo nella tradizione, è richiamo aperto alla Sindone ed all’effigie, che in essa impresse il Signore col proprio corpo insanguinato allorché venne composto a sepoltura da Giuseppe e da Nicodemo”¹³⁸. Nicolotti insorge: “In verità quest’interpretazione falsa palesemente il testo, il quale afferma che il lungo velo era stato adoperato per coprire Gesù *mentre era sulla croce* (corsivo nel testo originale), e non per seppellirlo”¹³⁹. E insiste: “È chiaro che l’autore di questa leggenda non aveva certamente in mente la Sindone di Torino, la quale rappresenta il corpo di un uomo adagiato supino, come composto in un sepolcro, con le braccia incrociate sul corpo: questo velo di Nicodemo, invece, è stato posto sul cadavere di Gesù quando era ancora sulla croce, quindi *con le braccia allargate* (corsivo nel testo originale)”¹⁴⁰. E poi le donne avevano fatto aderire la stoffa “solo davanti, e non anche dietro, come nella Sindone”¹⁴¹. Tutto viene preso alla lettera da Nicolotti.

Alla categoria “d” dei cervelli intermittenti apparteniamo la filologa Ilaria Ramelli e io, uniche depositarie del segreto della pozione magica di Robert de Clari, l’elisir che rende astuti gli stupidi. Nicolotti muove contro la Ramelli accuse simili a quelle che rivolge a me¹⁴²; quindi non è strano che io faccia parte dei suoi “acritici ricopiatori”¹⁴³.

Per comprendere meglio gli strali che Nicolotti scaglia contro di me, bisogna sapere che ha letto quattro miei libri: due, scritti in vista dell’ostensione del 1998¹⁴⁴, ormai esauriti da tempo, e due realizzati per l’ostensione del 2010¹⁴⁵. Ha fatto così due scoperte terribili che descrive in una nota¹⁴⁶ talmente lunga da sfiorare alla pagina seguente. La prima scoperta è che i miei testi divulgativi, che non prevedevano note e hanno la bibliografia ridotta ad un breve elenco di libri, non possono citare tutte le fonti. Questo per lui diventa “plagio”¹⁴⁷. La seconda scoperta è che nel preparare un nuovo testo sullo stesso argomento, ho riutilizzato (ovviamente aggiornandole) parti dei libri precedenti, soprattutto se esauriti e ormai introvabili. Questa è “riproposizione di se stessa”¹⁴⁸. Due spregevoli astuzie.

L’effetto della pozione magica, però, finisce presto e secondo Nicolotti faccio una “illogica deduzione”¹⁴⁹ scrivendo che “ai tempi di Eusebio e di Egeria non era più possibile mostrare l’immagine; si spiega così il loro silenzio in merito”¹⁵⁰. In realtà io riprendevo un pensiero di P. Dubarle¹⁵¹ e senza la nota bibliografica Nicolotti non lo poteva sapere, quindi l’offesa è

¹³⁶ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 130.

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ P. SAVIO, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, cit., p. 357.

¹³⁹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 131.

¹⁴⁰ *Ibid.*

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 131.

¹⁴² *Ibid.*, pp. 15, 24, 90.

¹⁴³ *Ibid.*, p. 124.

¹⁴⁴ O. PETROSILLO – E. MARINELLI, *La Sindone, storia di un enigma*, Rizzoli, Milano 1998; E. MARINELLI, *La Sindone, un’immagine «impossibile»*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996 (2a Ed. 1998).

¹⁴⁵ E. MARINELLI, *La Sindone, analisi di un mistero*, Sugarco Edizioni, Milano 2009; E. MARINELLI, *La Sindone, testimone di una presenza*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010.

¹⁴⁶ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., pp. 71-72.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 71.

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ *Ibid.*, p. 11.

¹⁵⁰ E. MARINELLI, *La Sindone, testimone di una presenza*, cit., p. 34.

¹⁵¹ A.-M. DUBARLE, *Histoire ancienne du Linceul de Turin*, cit., p. 111.

tutta per me. Ora, dopo questa rivelazione, potrà cambiare accusa: a me il solito plagio, a Dubarle la “illogica deduzione”.

Stesso discorso per l'inno siriano che celebra l'inaugurazione della nuova cattedrale di Edessa, otto anni dopo l'alluvione del 525 che aveva distrutto l'edificio precedente¹⁵². In esso viene menzionata come cosa nota l'immagine non fatta da mano d'uomo e le viene paragonato lo splendore del marmo della cattedrale: “Il suo marmo è simile all'immagine *chenon-da-mani* e le sue pareti ne sono armoniosamente rivestite. E per il suo splendore tutto pulito e tutto bianco, esso raccoglie in sé la luce”¹⁵³. Ho ripreso questo concetto da Dubarle senza la nota bibliografica e così Nicolotti tuona contro di me: “È altrettanto impossibile sostenere, come fa Emanuela Marinelli, che l'inno siriano «considera l'esistenza dell'immagine di Cristo miracolosa già nota e acquisita», visto che di immagini di Cristo non si parla da nessuna parte”¹⁵⁴.

Finalmente Nicolotti si accorge che ho attinto notizie dal libro di Dubarle su Agapio di Menbidj e Michele il Siro, e grida al plagio nella nota-fiume di cui sopra, che era iniziata con l'accusa di aver plagiato pure l'articolo di Guscini sulle sue ricerche al Monte Athos. Mi risulta difficile capire come Nicolotti pensi che io abbia sperato di convincere i miei lettori di essere stata al Monte Athos, ma forse ritiene che con la pozione magica possa anche trasformarmi in un uomo.

Essendo finito definitivamente l'effetto dell'elisir che mi rendeva astuta, seguo poi Heinrich Pfeiffer¹⁵⁵ in una “spiegazione fantastica”¹⁵⁶. Si tratta di questo: nelle *Imago pietatis*, oltre alle braccia incrociate davanti, Gesù ha sempre il capo reclinato dal lato destro. Pfeiffer ha pensato che unendo le due pieghe, presenti all'altezza del collo, si poteva ottenere una flessione della testa proprio da quella parte¹⁵⁷ e lo ha verificato confrontando l'immagine frontale della Sindone, con il capo flesso unendo le due pieghe presenti all'altezza del collo, ad esempio con l'*Imago Pietatis* del Santuario della SS. Pietà di Cannobio (VB), risalente al XV secolo (fig. 3). A Nicolotti dà fastidio anche questo. Qualsiasi indizio positivo deve essere eliminato.

Guscini termina il suo volume sull'immagine di Edessa con queste parole: “Deve essere sottolineato che non esistono raffigurazioni artistiche dell'immagine di Edessa come un'immagine dell'intero corpo o con macchie di sangue e la maggior parte dei testi non fa riferimento all'una o all'altra caratteristica; ma allo stesso tempo è innegabile che a un certo punto nella storia dell'immagine di Edessa alcuni scrittori erano convinti, quale che sia la ragione, che essa fosse in effetti l'immagine di un intero corpo su una grande stoffa che era stata ripiegata (probabilmente in modo tale che solo il volto fosse visibile) e che essa

¹⁵² M. GUSCINI, *The Image of Edessa*, Brill, Leiden 2009, p. 169.

¹⁵³ A.M. DUBARLE, *Histoire ancienne du Linceul de Turin*, cit., p. 99-100.

¹⁵⁴ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 26. Ho notato che in questa pagina, come nelle altre dove ci sono citazioni bibliche, Nicolotti non prende i testi da Bibbie cattoliche ma da Bibbie riformate, senza dare spiegazioni di questa scelta. Anche alcune abbreviazioni non sono quelle in uso in Italia: ad es. Ps invece di Sal (p. 62) e Ex invece di Es (p. 63). Strano anche il suo riferirsi al Getzemani al plurale, ad es. “orto dei Getzemani” (p. 60) e “ai Getzemani” (p. 63).

¹⁵⁵ Nicolotti non fornisce notizie su P. Pfeiffer, che è docente di Storia dell'Arte cristiana nella Pontificia Università Gregoriana. Si preoccupa invece di segnalare, in nota a p. 145, che in una didascalia “di un saggio del sindonologo Heinrich Pfeiffer” ci sono “ben quattro errori ortografici” perché c'è scritto “Goceme, Lakli Kilise” invece che “Göreme, Saklı kilise”. Si attacca a qualsiasi cosa, pur di sminuire un “sindonologo”!

¹⁵⁶ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 162.

¹⁵⁷ H. PFEIFFER, *Le piaghe di Cristo nell'arte e la Sindone*, cit., a p. 92; H. PFEIFFER, *La immagine della Sindone e quella della Veronica*, cit., tav. IX.

contenesse macchie di sangue”¹⁵⁸. Di questa ricerca, serena ed equilibrata, ha bisogno la Sindone; non di una furia devastatrice.

Il libro di Nicolotti sul Mandylion si conclude invece con una stroncatura netta: “Nessun elemento seriamente fondato induce a pensare che il Mandilio di Edessa fosse un lungo lenzuolo funebre recante l’immagine intera di un cadavere crocifisso e ferito. Gli sforzi fatti da parte dei sostenitori dell’identità tra la Sindone di Torino e il Mandilio di Edessa sono basati su forzature, quando non su vere e proprie manipolazioni dei testi e delle testimonianze iconografiche”¹⁵⁹. E finisce con una citazione riferita alla leggenda di Abgar come “prettissima favola”¹⁶⁰.

Il “piccolo panno”¹⁶¹ deve essere distrutto. Ma gli sforzi negazionisti di Nicolotti sono vani: il piccolo, grande panno sa nascondersi per sfuggire ai pericoli e sa riapparire poi misteriosamente quando nessuno se lo aspetta...

¹⁵⁸ M. GUSCIN, *The Image of Edessa*, cit., p. 215.

¹⁵⁹ A. NICOLOTTI, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, cit., p. 183.

¹⁶⁰ A. NICOLOTTI, *Ibid.*, p. 184.

¹⁶¹ A. NICOLOTTI, *Ibid.*, p. 7.